

dana e vita cristiana. Secondo Robert Mauzi tutta una parte del cattolicesimo europeo era stata conquistata dalla necessità di riconciliare Dio coi piaceri, la religione con il mondo. Questa sintesi era contenuta nella formula icastica di Tanucci del «voluttuoso ragionevole e innocente», per lui già teorizzato e praticato dagli epicurei e dai primi cristiani, ricetta che rifiutava del tutto l’idea giansensista di una «condamnation du monde» a favore di un «hédonisme spirituel».

Ma anche altro è possibile leggere in queste sue poche, eppure molto dense, pagine pedagogiche, perché egli si spinge ben oltre l’immediata polemica contro la chiesa del tempo, legando la vexata quaestio dell’educazione demandata agli ordini religiosi alla necessità di un vero e proprio cambio di passo della civiltà cristiana.

3. L’ECLETTISMO CONTRO OGNI PRINCIPIO D’AUTORITÀ E IL NUOVO UMANESIMO

Già docente di diritto civile all’Università di Pisa, prima di divenire statista al servizio dell’infante Carlo di Borbone, Tanucci era un umanista, cioè uno di quegli intellettuali che dalla quotidiana consuetudine con gli scrittori antichi «ne distilla[va] il pensiero sino a farsene pratico agire e strumentazione concettuale»<sup>29</sup>. Di questa sua attitudine culturale, peraltro molto selettiva, ne offre lui stesso una testimonianza, quando, ad esempio, spiega a monsignor Michelangelo Giacomelli la sua decisa avversione verso la filologia contemporanea, che giudica mera stesura asettica, sbiadita, quando non anodina, di «note variorum sugli antichi latini escogitate dai Tedeschi, dai Fiamminghi e dagli Inglesi», che «non vagliano un fico»<sup>30</sup>.

Per Tanucci tale modo di procedere escludeva quei fini di costruzione integrale dell’uomo cui avrebbero

colavano da più tempo in Italia. E a Napoli, in particolare, il cappellano maggiore del regno, Celestino Galiani, membro della Royal Society, era tra i grandi diffusori italiani dello sperimentalismo d’oltre Manica<sup>32</sup>. Mentre, in Toscana, già dai primi decenni del XVIII secolo, s’era affermata l’idea di un legame ideale tra Galileo e Newton, Robert Boyle e John Locke<sup>33</sup>. Esemplare la vicenda intellettuale dei docenti pisani Guido Grandi e Giuseppe Averani, quest’ultimo maestro proprio del Tanucci e fratello di Benedetto e Niccolò, l’ultimo curatore di un’edizione italiana delle opere di Pierre Gassendi<sup>34</sup>. Ricordiamo che i *Some Thoughts Concerning Education* di Locke furono scritti tra il 1684 e il 1691 per il giovane figlio del nobile Edward Clarke, molto amico del filosofo. Si tratta quindi di un lavoro della piena maturità di Locke, essendo, in effetti, una sintesi dei pensieri sull’educazione frutto di ogni antica riflessione del pensatore britannico<sup>35</sup>. Immediatamente riconoscibili al lettore le fonti utilizzate: gli scritti pedagogici di Comenius, Pierre Nicole e Claude Fleury, ma notevole è l’influenza di Erasmo da Rotterdam e, soprattutto, di Montaigne, peraltro, autore molto amato da Tanucci e continua «presenza parlante» nell’*Epistolario*<sup>36</sup>. Questo scritto godette di grande fortuna in Europa, specialmente in Francia (dove fu tradotto prontamente nel 1695), soprattutto in virtù della stretta connessione tra i principi fondamentali della riflessione politica, morale ed epistemologica del filosofo inglese e il progetto generale della sua visione pedagogica.

Ma per tornare alle modalità di lettura dei classici di Tanucci, essi instauravano in lui una lettura cri-

<sup>31</sup> Ivi, p. 31.

<sup>32</sup> Cfr. V. Ferrone, *Scienza Natura Religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Jovene, Napoli 1982.

<sup>33</sup> E.W. Cochrane, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies (1690-1800)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1961, pp. 109-130.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> J.W. Adamson, *The Educational Writings of John Locke*, Cambridge, Cambridge University-Press 1962; M. Ezell, *John Locke’s images of Childhood: Early Eighteenth Century Responses to Some Thoughts Concerning Education*, «Eighteenth Century Studies», 17, 1983-84, 2, pp. 139-155.

<sup>36</sup> P. Villey, *L’influence de Montaigne sur les idées pédagogiques de Locke et de Rousseau*, Hachette, Paris 1911.

<sup>29</sup> G. Marconi, *Bernardo Tanucci umanista*, in *Bernardo Tanucci. Statista, letterato, giurista, Atti del convegno internazionale di studi per il secondo centenario (1783-1983)*, vol.1, a cura di R. Ajello e M. D’Addio, Jovene, Napoli 1986, p. 85.

<sup>30</sup> Lett. 14, datata 19 aprile 1746 in B. Tanucci, *Epistolario*, vol. 2, a cura di R. P. Coppini e R. Nieri, Roma 1980, p. 31.

tica ad alto livello, nella quale egli faceva consistere la più importante novità dell’Umanesimo e del suo lungo retaggio. In effetti, la sintesi umanistica, nonostante

des lois (1748), che insisterà sulla necessità di un ripensamento dell’intero sistema educativo per il suo rapporto con le istituzioni politiche<sup>39</sup>. Sarà Montesquieu - autore